

Un quesito sulla raccolta degli abiti usati

Domanda: Accade spesso che nel corso di servizi perlustrativi vengono fermati furgoni con a bordo soggetti intenti alla raccolta di indumenti usati in sacchi di plastica. Si chiede di conoscere se gli abiti usati sono rifiuti solo quando non presentino alcuna utilità in relazione alle loro condizioni di utilizzo.

Risposta: (a cura della Dott.ssa Valentina Vattani): Negli ultimi anni anche intorno alla raccolta dei rifiuti costituiti da indumenti ed accessori usati si è innestato un business illegale che può valere milioni di euro, come è stato evidenziato dalle ultime inchieste condotte dalla Procura della Repubblica di Roma nel maggio 2014, dove si è accertato che gli abiti usati, una volta prelevati venivano rivenduti in altri mercati, anche all'estero, senza i dovuti trattamenti di igienizzazione che la normativa impone prima della commercializzazione, consentendo così un abbattimento non indifferente dei costi. E come era già emerso in inchieste precedenti condotte dal NOE dei Carabinieri di Firenze nel 2011, dove era stato documentato un traffico di abiti usati - in totale violazione della normativa sui rifiuti - che venivano inviati ad aziende toscane e campane che li commercializzavano al dettaglio simulando trattamenti, fra i quali l'igienizzazione, in realtà mai avvenuti per un giro di affari di svariate decine milioni di euro.

Da segnalare anche la sentenza della Corte di Cassazione - Sez. Pen. - del 30 luglio 2013 n. 32955¹ relativa proprio ad una illecita condotta di una pluralità di soggetti che aveva organizzato la raccolta di abiti dismessi ed accessori, prodotti come rifiuti urbani da parte di privati e, previo trasporto presso ditte che fungevano da centro di smistamento, li avevano affidati alla vendita presso il mercato interno ed estero, in assenza del trattamento legislativamente previsto per il recupero, configurando così i reati di associazione a delinquere, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti e falso.

Il tema, dunque, è quanto mai attuale ed importante.

A nostro avviso gli indumenti depositati e poi prelevati dai cassonetti per la raccolta differenziata stradale - o gli indumenti che vengono lasciati nei sacchi presso gli androni delle proprie abitazioni per la raccolta domiciliare - rappresentano dei veri e propri rifiuti, e come tali devono essere trasportati e recuperati. In genere i rifiuti provenienti dal territorio nazionale, arrivano direttamente dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani (cassonetto stradale o analogo sistema di raccolta differenziata), per tramite di aziende di trasporto che devono essere iscritte all'Albo nazionale gestori ambientale nell'apposita categoria.

¹ Il testo integrale della sentenza è pubblicato sul nostro sito www.dirittoambiente.net - Area rifiuti – sentenze importanti.

Le risposte ai quesiti pubblicati sul nostro sito non hanno alcun valore ufficiale e/o legale e sono redatte per soli fini di dibattito culturale e scientifico, come contributo teorico generale senza pretesa di poter essere considerate esaustive ed ogni riferimento a fatti e realtà specifiche è del tutto casuale.

Tali rifiuti devono essere poi conferiti presso appositi impianti autorizzati alla gestione di rifiuti, dove si procederà ad effettuare operazioni di cernita/selezione, ai fini della separazione degli indumenti dagli altri accessori di abbigliamento, e dove dovranno essere sottoposti alle dovute operazioni di igienizzazione, determinando così per gli indumenti selezionati ed igienizzati la cessazione della loro qualifica di rifiuto. A seguito delle operazioni di recupero potremo quindi avere: indumenti ed accessori di abbigliamento utilizzabili direttamente in cicli di consumo o materie prime seconde per l'industria tessile.

Sempre a nostro avviso, caso diverso è, invece, quello degli indumenti ed accessori che vengono consegnati come donazioni **direttamente dai proprietari** presso parrocchie o associazioni benefiche, oppure che vengono portati - sempre dai proprietari - ai mercatini dell'usato per essere venduti. In tale ipotesi, infatti, o non si entra nel concetto di "gestione dei rifiuti" poiché si ritiene che la volontà del singolo soggetto non sia tanto quella di "disfarsi" del bene (che andrebbe ad integrare la nozione di rifiuto), ma di cederlo a terzi - a titolo gratuito od oneroso - affinché possa continuare a venire utilizzato nella sua funzione originaria. Naturalmente poi anche un abito ceduto come indumento usato, se poi risultasse inidoneo alla sua funzione (perché ad esempio troppo liso), diventa "rifiuto" e da quel momento "scattano" i doveri inerenti alla gestione dei rifiuti.

Pubblicato il 2 novembre 2014

Le risposte ai quesiti pubblicati sul nostro sito non hanno alcun valore ufficiale e/o legale e sono redatte per soli fini di dibattito culturale e scientifico, come contributo teorico generale senza pretesa di poter essere considerate esaustive ed ogni riferimento a fatti e realtà specifiche è del tutto casuale.